

## CONSIDERAZIONI SULL'ARTE PALEOLITICA ITALIANA

VIGLIARDI Alda, Florence, Italy

Nell'arte paleolitica italiana si distinguono due gruppi di testimonianze: il primo è costituito da documenti di arte "mobiliare", in prevalenza frammenti di pietra o d'osso recanti sulla superficie delle figure incise sottilmente (solo in quattro pezzi dipinte) e da un piccolo gruppo (una ventina di oggetti) di sculture a tutto tondo in pietra, osso o avorio.

Al secondo gruppo appartengono documenti di arte "rupestre" consistenti in incisioni eseguite su pareti di grotte oppure, più raramente, su grandi massi isolati; la pittura rupestre è presente con pochissimi documenti.

Si rileva che il complesso delle testimonianze artistiche venute sinora in luce nel nostro territorio è di gran lunga inferiore rispetto a quelli di Francia e di Spagna che, nell'ambito dell'arte paleolitica, anche nei confronti degli altri territori centro-orientali europei, emergono per eccezionali ricchezza, qualità e varietà di prodotti.

### Arte Mobiliare

Tra i nostri documenti più antichi si collocano le piccole *sculture femminili* (le "Veneri"), in analogia con quanto si verifica nel resto d'Europa, dove questi particolari prodotti, ritenuti simboli di maternità o di fecondità, si sono diffusi nel periodo cronologico corrispondente al complesso culturale del Gravettiano, tra 27.000 e 20.000 circa da oggi<sup>1</sup>.

In realtà le statuette italiane sono state trovate quasi tutte senza un contesto archeologico e sono state giudicate di questa età in base alle loro caratteristiche stilistiche e formali: del corpo femminile esse riproducono realisticamente solo le parti legate al ruolo di donna-madre, come i seni e il ventre, trascurando le altre.

Mostrano una pregevole fattura e sensibilità plastica la statuette di Savignano (Modena), in roccia serpentinoso, una delle statuette dei Balzi Rossi (Ventimiglia) - quella in steatite gialla (Fig. 1, n. 1) - e le due sculture in osso della Grotta delle Veneri a Parabita (Lecce) (Fig. 1, n. 3). Per queste ultime, trovate fuori strato, grazie all'analisi di particelle di sedimento rimaste loro aderenti, A.M. Radmilli<sup>2</sup> ha ipotizzato la provenienza dal deposito interno della cavità, o dallo strato del Gravettiano evoluto o da quello dell'Epigravettiano antico "a foliati". Si nota che l'atteggiamento delle braccia delle statuette di Parabita - che si riuniscono sul ventre - è inconsueto nelle "Veneri" dell'Europa occidentale e trova invece analogie nelle statuette russe.

La piccola "Venere" del Trasimeno (alta cm. 3,7), in steatite nera, è una curiosa rappresentazione del corpo femminile, riprodotto molto sinteticamente, con due seni voluminosi applicati ad una appendice cilindro-conica (Fig. 1, n. 2).

Le sculture in steatite dei Balzi Rossi, raccolte alla fine dell'800 da un collezionista francese nelle cavità (non precisate) apertisi nella grande "falaise" rocciosa di questo famoso sito preistorico, rivelano, ad eccezione di quella prima ricordata, una esecuzione piuttosto trascurata e non sono tutte accuratamente levigate. Il loro numero complessivo è, tra l'altro, imprecisabile, forse una quindicina: alcune sono conservate a Parigi, una fu venduta in America al British Museum, altre sette sono state recentemente ritrovate a Montreal, in Canada<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Graziosi P. 1973, p.15 e sgg.(ivi la bibliografia relativa).

<sup>2</sup> Radmilli A.M. 1966-69.

<sup>3</sup> Bolduc P., Cinq-Mars J., Mussi M, 1996.

Considerando il complesso di queste statuette femminili italiane non stupisce il fatto che, con ritrovamenti così sporadici e distanziati, ogni esemplare abbia una propria individualità ed originalità creativa. Sono caratteri, tuttavia, che si verificano anche nelle altre statuette antropomorfe dell'Europa occidentale e centrale; fa eccezione la produzione di sculture femminili della Russia europea, del Gravettiano orientale, dove si assiste anche a ripetitività di forme e ad una certa standardizzazione dei prodotti, essendo presenti in gran numero<sup>4</sup>.

A questo gruppo di sculture riprodotte in modo più o meno realistico il corpo femminile, si affiancano alcuni piccoli oggetti recentemente pubblicati<sup>5</sup> che simboleggiano, in forma molto schematica, la figura femminile. Si tratta di quattro pendagli in avorio di mammut facenti parte del ricco e vario corredo del "giovane principe" inumato nella Grotta delle Arene Candide (Finale Ligure) in una sepoltura scavata nel deposito dell'Epigravettiano antico "a foliati" (focolari 6-4). Palma di Cesnola<sup>6</sup> ritiene che, considerando la datazione assoluta di  $18.560 \pm 210$  anni da oggi ottenuta per il soprastante orizzonte dell'Epigravettiano antico "a crans" (focolari 3-1), la sepoltura possa collocarsi tra 20.000 e 19.000 anni da oggi.

Sono particolarmente interessanti, tra i quattro pendagli, due che hanno un corpo di forma emisferica unito ad una sottile linguetta quadrangolare forata (lung. max. cm. 4,7 e cm. 2,9) (Fig. 1, n. 4): la superficie è interamente coperta da incisioni rettilinee e subrettilinee parallele, verticali ed orizzontali. I profili di questi pendagli trovano confronti in quelli di oggetti scolpiti in avorio, corno o pietra nera appartenenti a complessi della fase recente del Paleolitico superiore dell'Europa centro-orientale, parallelizzata cronologicamente con il Maddaleniano francese. Citiamo ad esempio quelli provenienti dai siti di Gönnersdorf e di Petersfels in Germania, di Pekarna in Moravia, di Mezin in Ucraina<sup>7</sup>. Sono considerati generalmente come schematizzazioni del corpo femminile e, nel profilo più o meno rigido, ricordano i segni "claviformi" delle pitture francesi ed anche talune incisioni rupestri (ad esempio, i profili incisi su blocchi rocciosi della Grotta di La Roche presso Lalinde, in Dordogna)<sup>8</sup>.

I confronti con prodotti dell'Europa centrale ed orientale (citati anche per le "Veneri" di Parabita) fanno pensare, se non all'esistenza di rapporti diretti tra queste grandi aree culturali, almeno ad una convergenza di gusti formali.

Da notare infine che sulla fronte del maschio adulto della triplice sepoltura della Barma Grande ai Balzi Rossi, di età probabilmente aurignaziana, erano posati dei piccoli pendagli in osso, di forma emisferica e piccola appendice subquadrangolare con foro (Fig. 1, n.5), che sembrano costituire elementi "miniaturizzati" del tutto simili ai pendagli delle Arene Candide<sup>9</sup>.

Passando ora al "disegno" nell'arte mobiliare italiana, cioè alle *incisioni su frammenti di pietra o d'osso*, vi si rilevano tre principali complessi, distinguibili dal punto di vista cronologico e culturale.

I - Le manifestazioni più antiche, questa volta trovate in contesti stratigrafici corredati da datazioni assolute, risalgono al **Gravettiano evoluto**, all'**Epigravettiano antico** e all'**Epigravettiano evoluto**, cioè tra 23 e 15.000 anni circa da oggi. Provengono quasi tutte dal sud, dal giacimento di Grotta Paglicci nel Gargano<sup>10</sup>.

<sup>4</sup> Abramova Z.A. 1995.

<sup>5</sup> Giacobini G., Malerba G. 1995; Molari C. 1994.

<sup>6</sup> Palma di Cesnola A. 1993, pp.415, 416.

<sup>7</sup> Per Gönnersdorf: Bosinski G., Fisher G. 1974.; per Petersfels: Peters E. 1930; per Pekarna: Klima B. 1969; per Mezin: Abramova Z.A. 1995. Inoltre Delporte H. 1993.

<sup>8</sup> Delporte H. 1993, Fig.62, p.76.

<sup>9</sup> Verneau R. 1892, p.513; Palma di Cesnola A. 1993, pp.407,408.

<sup>10</sup> Palma di Cesnola A. 1993: ivi la bibliografia relativa.

L'incisione gravettiana su osso (strato 20c; C14= 23.200 da oggi) rappresenta uno stambecco sovrastato da una fila orizzontale di figure angolari (Fig. 2, n. 1): ricorda molto nello stile le incisioni gravettiane dell'arte franco-cantabrica, per la sua semplicità, per il profilo assoluto, per la rarità dei particolari anatomici.

Nel piccolo gruppo delle incisioni risalenti all'Epigravettiano evoluto, sempre di Paglicci, raccolte negli strati 9-8 datati col C14 intorno ai 15.000 anni da oggi, si distingue il frammento di bacino di cavallo recante su una faccia la figura di un cavallo, ricca di particolari, affiancato da due cervidi visti in prospettiva, tutti circondati da numerose frecce impennate (Fig. 3, n. 1); sul retro, spicca la testa di un bovide. Lo stile di questi disegni è da confrontarsi direttamente con quello delle incisioni franco-cantabriche.

Tra gli altri oggetti incisi degli strati 9-8 si distinguono: un blocco calcareo con i profili semplici, ma abilmente tracciati, di due teste, un bovide ed un cervide (Fig. 3, n. 4); una pietra con il profilo di un uccello, in posizione eretta, con lungo becco, che si ritiene raffiguri un pinguino artico, l'*Alca impennis*, oggi estinto (Fig. 3, n. 3); altra incisione, su frammento di osso lungo, rappresenta una curiosa composizione, una vera piccola "scena", con un uccello, forse un palmipede, alla cova in un nido colmo di uova, un serpente che vi è penetrato per divorarle ed altro uccello dal lungo becco di fianco al nido (Fig. 3, n. 2).

Si rileva, in questi ultimi prodotti di Paglicci, l'originalità nella scelta dei soggetti, che non trova precise analogie nell'arte paleolitica transalpina.

Nel corredo della sepoltura del giovane delle Arene Candide, prima ricordata, dell'Epigravettiano antico, erano stati deposti quattro bastoni forati, in corno di alce, decorati con gruppi di linee incise parallele, disposte a raggio intorno al foro e trasversalmente sullo stelo (Fig. 2, n. 2)<sup>11</sup>.

In questa prima fase artistica, peraltro di assai modeste dimensioni, si hanno dunque prodotti figurativi di ispirazione naturalistica che si riallacciano alla tradizione verista dell'arte paleolitica transalpina, pur con esecuzioni più semplici, e motivi di carattere geometrico (gli "chevrons" di Paglicci, il decoro dei bastoni forati).

II - Tra i 14.000 e i 12.000 anni da oggi si svolge l'Epigravettiano recente, o, come molti preferiscono definire, l'**Epigravettiano finale-prima fase**, precedente l'inizio della oscillazione eutermica di Alleröd, iniziata verso l'11.800 da oggi.

I prodotti di arte mobiliare, il cui repertorio è sempre di modesta entità, provengono da siti estremamente distanziati fra di loro lungo la nostra penisola, dalla regione veneta (Riparo Tagliente presso Verona, Riparo Villabruna nell'Udinese), alla Puglia (Grotta Paglicci, sito di Ugento, nel Lecce), alla Sicilia (Grotta Giovanna presso Siracusa)<sup>12</sup>.

Vi sono temi figurativi di ispirazione naturalistica (al Tagliente, a Grotta Giovanna) e, più frequenti, temi non figurativi: segni lineari sparsi oppure ordinati in gruppi, o strutturati (disegni "a scaletta", nastriformi). Di particolare interesse, proveniente da una sepoltura del Riparo Villabruna, datata col C14 al 12.040 da oggi, è una pietra con un motivo dipinto in ocre rosse, interpretato come la raffigurazione schematica e sintetizzata di più uomini (motivo detto "iperantropico") (Fig. 4, n. 3) e figure arboriformi, sempre dipinte in rosso.

Lo schematismo di Villabruna, particolarmente evoluto, dimostra anche nel disegno, come già nelle piccole sculture di avorio delle Arene Candide, l'insorgenza precoce, nel nostro

<sup>11</sup> Molari C. 1994.

<sup>12</sup> Per il Tagliente: Mezzena F. 1964, Leonardi P. 1972, 1987, 1992.; per Villabruna: Broglio A. 1992; per Ugento: Segre Naldini E., Biddittu I. 1992; per Grotta Giovanna: Cardini L. 1971, Segre Naldini E. 1992.

territorio, di questa formula artistica che avrà il suo sviluppo in epoca molto più tarda, nell'arte neolitica delle culture agricolo-pastorali.

III - Nella **seconda fase dell'Epigravettiano finale**, che inizia con Alleröd e termina con la fine del glaciale würmiano (12.000 - 10.000 circa da oggi) si ha un complesso di opere d'arte mobiliare assai più abbondante del precedente.

Continua il disegno zoomorfo di stile naturalistico al Riparo Tagliente (tra cui, trovata in posto in una sepoltura epigravettiana finale, la figura incisa di un leone)<sup>13</sup>; proviene dal Riparo di Vado all'Arancio, nel Grossetano, una serie di incisioni di figure animali ed umane (tra cui un curioso profilo di uomo con barba, baffi ed una lunga capigliatura), ancora più vicine a quelle dell'arte franco-cantabrica per la quantità dei particolari (Fig. 5)<sup>14</sup>.

Uguale considerazione può farsi per la serie di disegni zoomorfi provenienti da Grotta Polesini presso Roma. Tanto Vado all'Arancio che Polesini hanno dato complessi di incisioni che, sempre che la loro appartenenza alla seconda fase dell'Epigravettiano finale sia esatta<sup>15</sup>, dimostrerebbero che lo stile naturalistico di tipo franco-cantabrico avrebbe perdurato nel nostro paese più a lungo che nel territorio transalpino.

E' certa l'appartenenza all'Epigravettiano finale post-Alleröd di rilevanti complessi di prodotti artistici provenienti quasi esclusivamente dall'area meridionale della penisola, in primo luogo dalla Puglia (Grotta Romanelli, Grotta del Cavallo e Grotta delle Veneri di Parabita, nel Lecce), cui si aggiungono singoli reperti dalle Marche (Grotta della Ferrovia), dalla Calabria (strati "romanelliani" della Grotta del Romito), dall'ante-grotta di Levanzo nelle Isole Egadi, dallo strato 2 di Grotta Paglicci<sup>16</sup>.

I depositi dei due giacimenti pugliesi di Romanelli e del Cavallo, culturalmente di facies "romanelliana", hanno dato dei prodotti con caratteristiche molto particolari sia nelle figure zoomorfe (rare) che in quelle geometriche ed astratte (molto numerose).

Le figure zoomorfe hanno profili rigidi, in genere con due soli arti raffigurati in modo sommario, hanno l'interno del profilo riempito con un quadrettato o con un fitto tratteggio che non riproduce però particolari anatomici ma serve solo ad evidenziare l'immagine sul supporto di pietra. Le figure di bovidi presentano un grande corpo quadrangolare e corna sottili, filiformi (Fig. 6, n. 2), caratteristiche che si riscontrano anche nel bovide inciso su grossa pietra proveniente dallo strato 3 del deposito dell'ante-grotta di Levanzo (Fig. 9, n. 2), contenente un'industria tipica dell'Epigravettiano finale siciliano, datata col C14 all'11.180±120 da oggi; è una conferma dell'età attribuibile a questo modulo stilistico, a prescindere dalla sua facies di appartenenza<sup>17</sup>.

Queste figure di bovidi trovano analogie in alcuni, rari disegni zoomorfi di arte mobiliare francese dell'Aziliano tipico (intorno agli 11.000 anni da oggi), provenienti da siti della Francia

<sup>13</sup> Bartolomei G., Broglio A. *et alii* 1974.

<sup>14</sup> Minellono F. 1972, 1985-86, 1987.

<sup>15</sup> Per Vado all'Arancio vi è contrasto fra stile delle incisioni, tipologia della industria litica e datazioni col C14 (11.300 e 11.600B.P.) (Minellono F. 1985-86).

Quanto a Polesini, delle numerose incisioni con temi sia figurativi che non figurativi non è stato possibile conoscere l'esatta posizione stratigrafica rispetto alle due fasi in cui, su basi paleontologiche, sono stati suddivisi i 12 livelli del deposito (prima e dopo Alleröd) (Radmilli A.M. 1974, Sala B. 1983).

<sup>16</sup> Per Grotta Romanelli: Acanfora M.O.1967; per Grotta del Cavallo: Vigliardi A. 1972, Martini F. 1992; per Parabita: Cremonesi G. 1992; per Grotta della Ferrovia: Broglio A., Lollini D. 1982; per Grotta del Romito e per Levanzo: Graziosi 1973; per Paglicci-strato 2: Palma di Cesnola A. 1993, p.467.

<sup>17</sup> Vigliardi A. 1987,1996a.

interna: i Ripari di La Borie del Rey (Lot-et-Garonne), di Pont-d'Ambon (Dordogne), di Morin (Gironde), prodotti pressoché coevi dei nostri<sup>18</sup>.

Si nota inoltre che i disegni zoomorfi dell'Epigravettiano finale della Puglia hanno alcuni dettagli stilistici (la forma a V delle corna di una cerva, il profilo "a filo spinato" di un piccolo quadrupede, i riempimenti interni delle figure, le composizioni di animali femmine con i piccoli) (Fig. 8, nn. 1-2) tipici della documentazione artistica proveniente da siti francesi e spagnoli dislocati lungo le rive del Mediterraneo, o in aree prossime, come la grotta spagnola del Parpallò (Valencia)<sup>19</sup> e le grotte francesi di Ebbou (Ardèche)<sup>20</sup> e Cosquer presso Marsiglia<sup>21</sup>.

Va tuttavia rilevato che la documentazione franco-iberica dell'area mediterranea occupa un largo spazio di tempo che dal Solutreano antico (al Parpallò, a Grotta Cosquer) giunge al Maddaleniano superiore (al Parpallò), entro il 12.000 da oggi. Essa è quindi precedente la nostra, che si colloca invece a partire dal 12.000: le caratteristiche di stile tipicamente "mediterranee" sono dunque presenti nel meridione del territorio italiano, ma solo al termine del suo ciclo artistico, mentre la produzione precedente (dal Gravettiano alla prima fase dell'Epigravettiano finale) presenta caratteri ricollegabili all'arte classica franco-cantabrica, anche se con ben più modeste espressioni<sup>22</sup>.

Nella seconda fase dell'Epigravettiano finale si ha un forte incremento dei temi non figurativi sia quantitativamente che tipologicamente, in particolare nel meridione della penisola. Oltre al disegno lineare, sparso oppure ordinato in gruppi o in serie, ed a motivi strutturati come quello "a scaletta", già presenti precedentemente, emergono in questa fase complesse *composizioni di segni lineari e geometrici*, organizzati, che in genere occupano per intero la superficie dei supporti, bacchette d'osso o frammenti di pietra. Tali disegni, al momento attuale, provengono quasi esclusivamente dal territorio leccese: Grotta Romanelli (Otranto) e Grotta del Cavallo (Nardò) (Fig. 7). Infatti, risalendo lungo la penisola, l'unica composizione del genere, però alquanto semplificata, è stata sinora trovata nell'Epigravettiano finale di Grotta della Ferrovia presso Ancona, datato col C14 all'11.700 da oggi.

Già comparsi, eccezionalmente, nella prima fase dell'Epigravettiano finale in Sicilia, nella Grotta Giovanna, datato col C14 al 12.840 B.P., si sono particolarmente diffusi in questa seconda fase i *segni* detti *nastriformi* o *serpentiformi* (Figg. 6-8), consistenti in bande dal profilo più o meno sinuoso costituite da sottili e fitti tratti incisi, paralleli o subparalleli, variamente disposte sui supporti, talora avvolgendoli completamente come per simboleggiare un legame, un possesso, talora terminanti con un ciuffo di tratti o con avvolgimenti ad occhiello, oppure formanti figure di vario tipo, ad esempio dei disegni scaliformi.

Taluni motivi lineari o geometrici del nostro territorio trovano confronti in quello francese, in particolare in siti della zona pirenaica, del Périgord, della Valle del Rodano, dove in complessi di cultura aziliana, oltre alla produzione dei tipici ciottoli dipinti, si ha anche quella di ciottoli con incisioni di temi non figurativi<sup>23</sup>.

Risultano però esclusivi dell'arte geometrico-lineare dell'Epigravettiano finale italico i segni nastriformi e serpentiformi, che appaiono essere tipici dell'area mediterranea meridionale dove,

<sup>18</sup> Lorblanchet M. 1989, Figg. 18 e 19.

<sup>19</sup> Villaverde Bonilla V. 1994.

<sup>20</sup> Glory A. 1947.

<sup>21</sup> Clottes J., Courtin J. 1994.

<sup>22</sup> Vigliardi A. 1996b.

<sup>23</sup> Couraud C. 1985, D'Errico F. 1995.

prima ancora che in Sicilia, erano comparsi nel Maddaleniano antico della Grotta del Parpallò (Valencia) (tra 16.000 e 14.000 da oggi)<sup>24</sup>.

Di particolare interesse, da Grotta Romanelli, una pietra con cinque file sovrapposte di figure "pettiniformi", dipinte in ocre rossa (Fig. 9, n. 1), da considerarsi come schematizzazioni zoomorfe, che conferma, insieme ai pendaglietti delle Arene Candide e della Barma Grande ed al motivo "iperantropico" di Villabruna, la comparsa precoce dello schematismo nelle nostre manifestazioni artistiche<sup>25</sup>.

Un complesso di incisioni che può considerarsi come la più recente espressione grafica mobiliare dell'Epigravettiano italico, è quello costituito da 500 frammenti di pietra coperti interamente da complesse composizioni lineari e geometriche eseguite con estremo rigore formale: esso proviene dal deposito appartenente al Romanelliano avanzato (o Epiromanelliano) della Grotta delle Veneri di Parabita (Fig. 9 nn. 3-5). Altre incisioni lineari che sembrano continuare la tradizione, da siti sempre pugliesi (Grotta Marisa nel Leccese, Grotta delle Mura in prov. di Bari), sono ormai inseriti in complessi culturali mesolitici, di tipo sauveterriano<sup>26</sup>.

### Arte Rupestre

L'arte rupestre, che ha dato le migliori opere dal punto di vista dello stile naturalistico, presenta il difficile problema della datazione: tuttavia la sua appartenenza al

Paleolitico superiore appare indiscutibile, sia per lo stile che per il tipo di fauna rappresentata.

Anche nel caso di questa documentazione, essa proviene quasi esclusivamente dal Meridione, ad eccezione di una figura zoomorfa (un cavallo) e numerosi segni lineari incisi nella Grotta del Caviglione ai Balzi Rossi<sup>27</sup>.

Le opere d'arte per le quali si possiede un indizio di datazione si pongono tra le rare *pitture rupestri* sinora venute in luce in Italia, cioè i due cavalli e le cinque impronte di mani (positive e negative) presenti in una saletta interna di Grotta Paglicci (Fig. 10, n. 1). I cavalli sono profilati in rosso e parzialmente riempiti di colore (uno è stranamente in posizione verticale): il loro stile ricorda molto quello dell'arte gravettiana francese (vedi i due cavalli del Pech-Merle, nel Lot, recentemente datati col C14 al 25.000 circa da oggi)<sup>28</sup>.

Alla base dello strato 14-Epigravettiano antico del deposito di Paglicci, datato tra 16.000 e 15.500 anni da oggi, è stato raccolto un frammento roccioso distaccatosi probabilmente dalla volta della cavità e recante dipinta parte del retrotreno di un cavallo, con caratteristiche tipiche di alcune pitture di cavalli della Grotta di Lascaux, che trovano in questa figura di Paglicci una sorprendente somiglianza stilistica.

Questo dato sembra anche provare che i due cavalli dipinti sulla parete, che in realtà hanno uno stile meno evoluto di quello della pittura residua sulla lastra di pietra, siano ancora più antichi: potrebbero forse essere coevi dello stambecco inciso su osso dello strato del Gravettiano evoluto<sup>29</sup>.

<sup>24</sup> Villaverde Bonilla V. 1994.

<sup>25</sup> Potrebbe, dubitativamente, considerarsi come ulteriore esempio di schematizzazione la serie di figure fusiformi incise sulla parete di Romanelli presso la figura del bovide, che Graziosi interpretava come probabili profili femminili fortemente stilizzati (Graziosi P. 1973, p.56).

<sup>26</sup> Cremonesi G. 1992; Martini F. 1996.

<sup>27</sup> Vicino G. 1972.

<sup>28</sup> Esattamente 24.640±390 B.P. (Clottes J. 1995, p.29).

<sup>29</sup> Palma di Cesnola A. 1993, pp. 484,485.

Per quanto riguarda le *incisioni rupestri*, il complesso artistico più ricco è quello scoperto nel 1950 nella Grotta di Levanzo, nelle Egadi<sup>30</sup>: consta di 33 figure di animali (una fauna certamente pleistocenica, comprendente cervi, buoi, cavalli, l'asino idruntino) e 3 figure umane (Figg. 11-13). Una di esse, una figura femminile, somiglia molto nel profilo ad una figurina dipinta in rosso, a tinta piena, che per tale ragione può essere considerata della stessa età delle incisioni, cioè paleolitica (Fig. 13, n. 3).

Le incisioni sono state eseguite sulla bassa parete sporgente del vano interno della cavità. Questa consta di un'ante-grotta con ampia apertura sul mare, che conteneva un deposito archeologico dell'Epigravettiano finale e del Mesolitico<sup>31</sup>, già prima menzionato, e di un retro-grotta in piena oscurità in cui sono state trovate, oltre alle incisioni e situate sulla parete verticale al di sopra di esse, delle pitture in nero di età più recente, con ogni probabilità dell'Eneolitico.

Le incisioni paleolitiche mostrano profili semplici, con pochi particolari anatomici, ma disegnati assai abilmente, con proporzioni perfette: se si esclude questa semplicità di esecuzione, lo stile delle figure è senz'altro confrontabile con quello delle migliori immagini franco-cantabriche. Del tutto diverso lo stile della figura di bovide incisa sulla pietra raccolta nel deposito dell' ante-grotta, che appartiene certamente ad una fase artistica diversa (Fig. 9 n. 2).

Nelle incisioni rupestri di Levanzo si nota inoltre una insolita vivacità e varietà di atteggiamenti: cervi che voltano la testa, che brucano l'erba, in atto di bramire; buoi e cavalli in movimento; animali in coppia (l'asina col piccolo, il toro che segue la vacca); un paio di gambette umane, in corsa, sovrastate da una grande testa di bovide, una composizione che doveva certamente avere un significato simbolico (Fig. 13, n. 1)<sup>32</sup>.

Il confronto con l'arte franco-cantabrica è suggerito anche dalla bella figura di daino incisa sulla parete sinistra della piccola grotta dell'Addaura II sul Monte Pellegrino (Palermo) e da sottili figure di equidi della stessa cavità. Il daino fa parte di un gruppo di figure umane incise, con effetto scenografico (Fig. 14), un complesso veramente eccezionale nell'arte paleolitica in generale, dove sono rarissime le composizioni con personaggi in relazione tra di loro; inoltre è da rilevare l'esecuzione abile e lo stile fortemente verista delle figure umane, che invece mostrano di solito, nei disegni paleolitici, qualità scadente e caratteri misti, umani ed animali<sup>33</sup>.

Alle figure zoomorfe di Levanzo e dell'Addaura II si possono avvicinare, per la qualità del disegno, le incisioni rupestri di bovidi ed equidi della Grotta di Niscemi, sempre sul Monte Pellegrino<sup>34</sup>.

Di stile ancor più decisamente franco-cantabrico è la figura del toro incisa su un masso roccioso nel Riparo del Romito presso Papisidero (Cosenza), contenente un ricco deposito epigravettiano e sepolture: l'immagine presenta un profilo vigoroso, fortemente realistico (Fig. 10 n. 2); altre figure parziali, sempre di bovidi, sono presenti sullo stesso masso<sup>35</sup>.

I temi non figurativi sono rappresentati, nell'arte rupestre, da semplici linee incise sparse sulle superfici rocciose, a gruppi o isolate, talora parallele o subparallele, senza formare dei

<sup>30</sup> Graziosi P. 1962.

<sup>31</sup> Vigliardi A. 1982.

<sup>32</sup> Vigliardi A. 1996b, p. 99.

<sup>33</sup> Marconi Bovio I. 1953, Vigliardi A. 1991. Sul significato della "scena" dell'Addaura sono state fatte varie ipotesi: ad esempio, personaggi che assistono all'esibizione di acrobati, oppure al supplizio di due condannati, forse anche a carattere rituale.

<sup>34</sup> Marconi Bovio I. 1954-55.

<sup>35</sup> Graziosi P. 1973.

motivi, ad eccezione di una composizione lineare strutturata presente sulla volta di Grotta Romanelli: sono manifestazioni grafiche che possono anche precedere, come esecuzione, i temi figurativi<sup>36</sup>.

I documenti di arte rupestre di ispirazione naturalistica sopra descritti possono attribuirsi al Paleolitico pur non avendo dati che consentano ulteriori definizioni circa la fase cronologica e culturale di appartenenza. Vi è in realtà una considerazione da fare: il loro stile realistico, che presenta confronti con quello dell'arte franco-cantabrica, affianca questi documenti a quelli dell'arte mobiliare che si collocano tra Gravettiano evoluto ed Epigravettiano finale-prima fase, mentre nessuno di essi presenta le caratteristiche dello stile cosiddetto "irrigidito" delle figure zoomorfe della seconda fase post Alleröd.

Possiamo inoltre tener conto di due dati: il primo è costituito da una figura di bovide incisa in modo sommario sulla volta di Grotta Romanelli e mostrante le tipiche caratteristiche dello stile "irrigidito"; essa non può che risalire alla seconda fase dell'Epigravettiano finale - poiché a questa fase è riferito il deposito paleolitico superiore che riempì completamente la cavità - e ben si associa alla composizione lineare di tipo geometrico incisa sulla roccia, cui si è prima accennato.

Il secondo dato è offerto dalla figura di un bovide profondamente incisa sulla parete rocciosa dell'Addaura II, dal grande corpo subrettangolare, con arti appena accennati, sovrapposta ad una sottile figura di equide dal bello stile naturalistico; sia pure con molta cautela, si può ipotizzare, per queste due immagini, l'appartenenza a due successive fasi artistiche<sup>37</sup>.

Concludendo questa sintetica visione dell'arte italiana che, per dati oggettivi oppure derivati da confronti stilistici, si ritiene possa attribuirsi ad artisti paleolitici, risultano attualmente confermate le seguenti considerazioni:

a) L'arte mobiliare rivolta ai temi figurativi di ispirazione naturalistica, dai reperti più antichi (le incisioni di Paglicci) a quelli che sicuramente si collocano *entro il 12.000 da oggi*, cioè prima della oscillazione eutermica di Alleröd (Epigravettiano finale - prima fase), trova innegabili analogie nell'arte della Francia interna sud-occidentale, pur essendo, il complesso dei nostri documenti, estremamente modesto al confronto, sia dal punto di vista tecnico (è usata quasi esclusivamente l'incisione) che da quello della elaborazione del disegno.

Il perdurare di questo stile in età successiva alla data sopra indicata è incerto, poiché sono incerti i dati cronologici dei due complessi di Vado all'Arancio e Polesini, come si è prima rilevato (vedi nota 15).

b) L'arte rupestre ha dato dei prodotti che, per il loro stile particolarmente pregevole, sembrano quasi tutti collocabili nel periodo che dall'Epigravettiano antico (o forse anche dal Gravettiano evoluto) potrebbe arrivare sino all'inizio della oscillazione di Alleröd, entro il 12.000 da oggi, in analogia con quanto rivelato dai documenti di arte mobiliare sicuramente datati.

c) Lo stile naturalistico propriamente "mediterraneo" presente, con moduli particolari, in stazioni situate lungo la fascia mediterranea di Spagna e di Francia, e sin da età notevolmente

<sup>36</sup> Per esempio, sul grande masso del Romito incisioni lineari sono sottoposte alla figura del grande toro (Graziosi P. 1973, p.62).

<sup>37</sup> Vigliardi A. 1991, p.64.

antica (dal Solutreano), è rilevabile nel territorio italiano solo nella *seconda fase dell'Epigravettiano finale*<sup>38</sup>.

In tale fase la rappresentazione zoomorfa diviene rara ed è profilata in modo sommario, senza ricerca di realismo figurativo. Inoltre si sviluppa in modo preponderante la produzione dei temi non figurativi, anche con disegni peculiari.

Questa documentazione è presente quasi esclusivamente nella parte più meridionale del nostro territorio (principalmente nel Salento).

d) Si ha la comparsa precoce della formula schematica, presente in Liguria, nel Veneto, nel Salento.

#### BIBLIOGRAFIA

ABRAMOVA Z.A.

1995 *L'art paléolithique de l'Europe orientale et de Sibérie*, Grenoble.

ACANFORA M.O.

1967 Figurazioni inedite della Grotta Romanelli, *Bull. di Palet.Ital.*, vol.76, p.7.

BARTOLOMEI G. et al.

1974 Una sepoltura epigravettiana nel deposito pleistocenico del Riparo Tagliente in Valpantena (Verona), *Riv.di Sc.Preist.*, vol. 29, p.101.

BOLDUC P., CINQ-MARS J. & M.MUSSI

1996 Les figurines des Balzi Rossi (Italie), une collection perdue et retrouvée, *Préhistoire Ariégeoise*, vol. 51, p.53.

BOSINSKI G. & G.FISHER

1974 *Die Menschendarstellungen von Gönnersdorf der Ausgrabung von 1968*, Wiesbaden.

BROGLIO A.

1992 Le pietre dipinte dell'Epigravettiano recente del Riparo Villabruna (Dolomiti venete), *Atti della XXVIII Riun.Scient. dell'I.I.P.P.*, p.223.

BROGLIO A. & D. LOLLINI

1982 I ritrovamenti marchigiani del Paleolitico superiore e del Mesolitico, *Atti del I Convegno sui Beni Culturali e Ambientali delle Marche*, p.27.

CARDINI L.

1971 Rinvenimenti paleolitici nella Grotta Giovanna (Siracusa), *Atti della XIII Riun.Scient. dell'I.I.P.P.*, p.29.

CLOTTE J.

1995 Changements thématiques dans l'art du Paléolithique supérieur, *Bull.Soc.Préhist.Ariège-Pyrénées*, vol. 50, p.13.

CLOTTE J. & J. COURTIN

1994 *La Grotte Cosquer*, Paris.

COURAUD C.

1985 L'art azilien. Origine, survivance, *Gallia-Préhistoire*, supp. XX.

CREMONESI G.

1992 Manifestazioni d'arte mobiliare dai livelli epiromanelliani di Grotta delle Veneri di Parabita e di Grotta Marisa presso Otranto (Lecce), *Atti della XXVIII Riun.Scient. dell'I.I.P.P.*, p.303.

DELPORTE H.

1993 *L'image de la femme dans l'art préhistorique*, II ediz., Paris.

D'ERRICO F.

1995 L'art gravé azilien. De la technique à la signification, *Gallia Préhistoire*, XXX suppl.

GIACOBINI G. & G. MALERBA

1995 Les pendeloques en ivoire de la sépulture paléolithique du "Jeune Prince" (Grotte des Arene Candide, Finale Ligure, Italie), in AA.VV. *Le travail et l'usage de l'ivoire au Paléolithique supérieur*, p.173.

GLORY A.

1947 Les gravures préhistoriques de la Grotte d'Ebbou à Vallon (Ardèche), *La Nature*, p.257.

<sup>38</sup> Vigliardi A. 1996b.

GRAZIOSI P.

1962 *Levanzo. Pitture e incisioni*, Firenze.

GRAZIOSI P.

1973 *L'arte preistorica in Italia*, Firenze.

KLIMA B.

1969 *Oeuvres d'art de la partie sud de la Moravie*, Brno.

LEONARDI P.

1972 Bisonte graffito e incisioni lineari e geometriche del deposito epigravettiano del Riparo Tagliente nei Lessini (Verona), *Riv. di Sc. Preist.*, vol. 27, p. 225.

LEONARDI P.

1987 Testimonianze di arte paleolitica nell'Italia settentrionale, *Atti 6° Convegno Preist. Protost. e Storia della Daunia* (Tavola rotonda p.11).

LEONARDI P.

1992 Nuove figurazioni epigravettiane del Riparo Tagliente nei Monti Lessini (Verona), *Atti della XXVIII Riun. Scient. dell'I.I.P.P.*, p. 213.

LORBLANCHET M.

1989 De l'art naturaliste des chasseurs à l'art géométrique du mésolithique dans le sud de la France, *Almansor-Revista de Cultura*, vol. 7, p. 95.

MARCONI BOVIO I.

1953 Incisioni rupestri all'Addaura (Palermo), *Bull. di Paletn. Ital.*, anno VIII parte V, p. 5.

MARCONI BOVIO I.

1954 Nuovi graffiti preistorici nelle grotte del Monte Pellegrino (Palermo), *Bull. di Paletn. Ital.*, anno IV, vol. 64, p. 57.

MARTINI F.

1992 Nuove incisioni lineari dalla Grotta del Cavallo (Lecce), *Atti della XXVIII Riun. Scient. dell'I.I.P.P.*, p. 327.

MARTINI F.

1996 Manifestazioni artistiche dell'Epigravettiano finale e del Mesolitico in Italia. II: la documentazione mesolitica, *prétirage n. 8 dei Colloquia del XIII Congrès U.I.S.P.P. Forlì*, p. 37.

MEZZENA F.

1964 Oggetti d'arte mobiliare del Paleolitico scoperti nel Riparo Tagliente in Valpantena (Verona), *Riv. di Sc. Preist.*, vol. 19, p. 175.

MINELLONO F.

1972 Incisioni paleolitiche su osso e calcare rinvenute a Vado all'Arancio (Grosseto), *Atti della XIV Riun. Scient. dell'I.I.P.P.*, p. 207.

MINELLONO F.

1986 L'incisione di testa maschile dal Riparo di Vado all'Arancio (Grosseto), *Riv. di Sc. Preist.*, vol. 40, p. 115.

MINELLONO F.

1987 Manifestazioni artistiche paleolitiche in Toscana, *Atti 6° Convegno Preist. Protost. e Storia della Daunia* (Tavola rotonda p. 27).

MOLARI C.

1994 The industry on bone of the Pleistocene layers from the Arene Candide (Savona, Italy), *Quaternaria Nova*, vol. 4, p. 297.

PALMA DI CESNOLA A.

1993 *Il Paleolitico superiore in Italia*, Firenze.

PETERS E.

1930 *Die Kunst der Magdalenien vom Petersfels*, Berlin.

RADMILLI A.M.

1969 The chronological position of the Venuses of Parabita, *Ipek*, vol. 22, p. 10.

RADMILLI A.M.

1974 *Gli scavi nella Grotta Polesini a Ponte Lucano di Tivoli e la più antica arte nel Lazio*, Firenze.

SALA B.

1983 - Variations climatiques et séquences chronologiques sur la base des variations fauniques à grands mammifères, *Riv. di Sc. Preist.*, vol. 38, p. 161.

SEGRE NALDINI E.

1992 Arte mobiliare della Grotta Giovanna (Siracusa), *Atti della XXVIII Riun. Scient. dell'I.I.P.P.*, p. 347.

SEGRE NALDINI E, BIDDITTU I.

1992 Rinvenimenti di arte mobiliare ad Ugento (Lecce), *Atti della XXVIII Riun. Scient. dell'I.I.P.P.*, p. 341.

VERNEAU R.

1892 Nouvelle découverte de squelettes préhistoriques au Baoussé-Roussé près de Menton, *L'Anthropologie*, vol. 3, p. 513.

VICINO G.

1972 Scoperta di incisioni rupestri paleolitiche ai Balzi Rossi, *Riv. di Studi Liguri*, vol. 28, p. 5.

VIGLIARDI A.

1972 Le incisioni su pietra romanelliane della Grotta del Cavallo (Uluzzo-Lecce), *Riv. di Sc. Preist.*, vol. 27, p. 57.

VIGLIARDI A.

1982 Gli strati paleo-mesolitici della Grotta di Levanzo, *Riv. di Sc. Preist.*, vol. 27, p. 79.

VIGLIARDI A.

1987 L'arte paleolitica pugliese, siciliana e calabrese, *Atti 6° Convegno Preist. Protost. e Storia della Daunia* (Tavola rotonda, p. 47).

VIGLIARDI A.

1991 L'arte paleolitica del Monte Pellegrino, *Panormus*, vol. 3, p. 55.

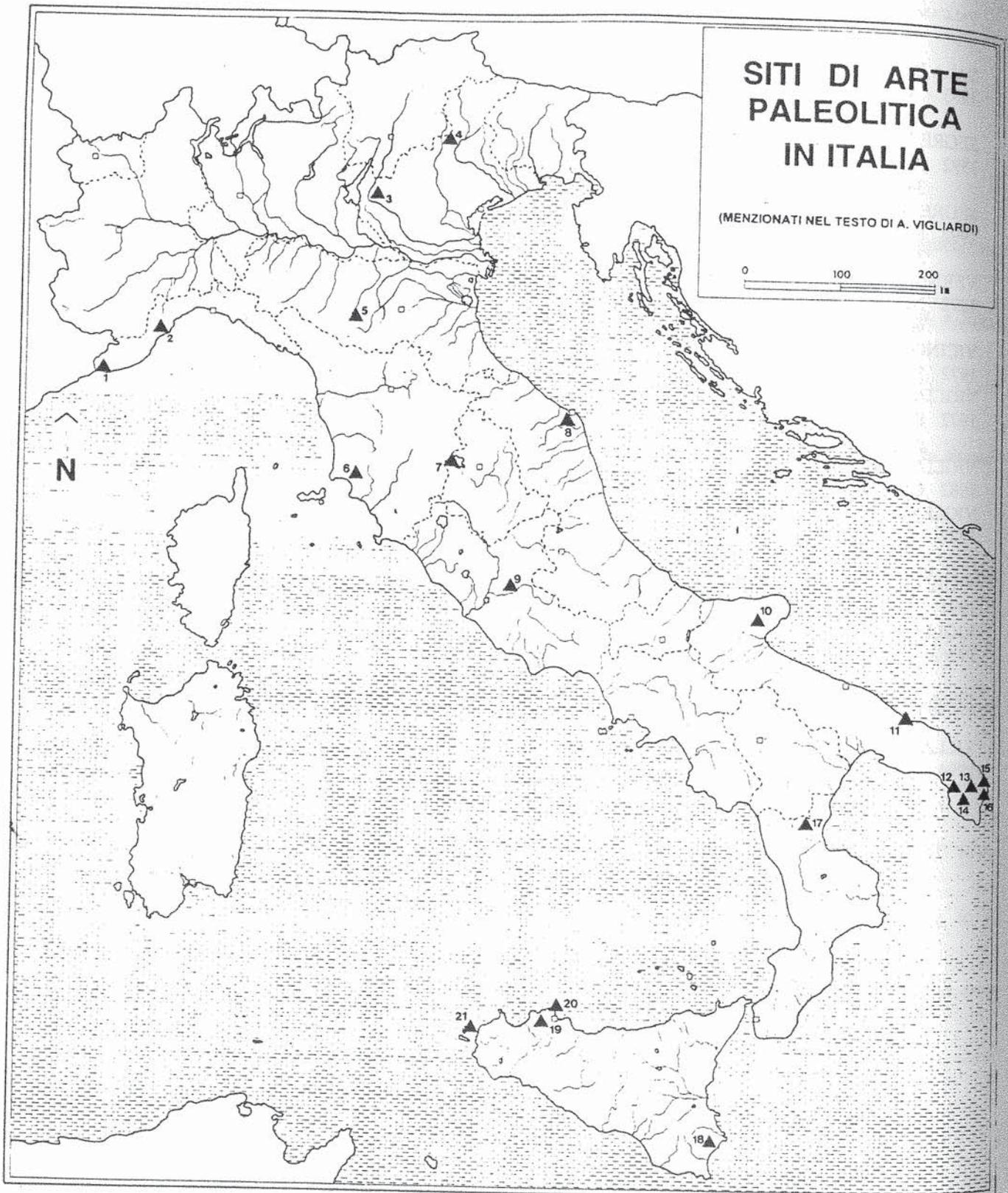
VIGLIARDI A.

1996a Manifestazioni artistiche dell'Epigravettiano finale e del Mesolitico in Italia. II: la documentazione epigravettiana, *prétirage n. 8 dei Colloquia del XIII Congrès U.I.S.P.P.* Forlì, p. 37.

1996b Note sulla definizione di arte "mediterranea", *prétirage n. 8 dei Colloquia del XIII Congrès U.I.S.P.P.* Forlì, p. 97.

VILLAVERDE BONILLA V.

1994 *Arte Paleolitico de la Cova del Parpallo*, voll. I e II, Valencia.



- 1 Bálzi Rossi (Grotta della Barma Grande, Grotta del Caviglione) 2 Grotta delle Arene Candide 3 Riparo Tagliente  
 4 Riparo Villabruna 5 Savignano sul Panaro 6 Riparo di Vado all'Arancio 7 Lago Trasimeno 8 Grotta della Faveola  
 9 Grotta Polesini 10 Grotta Paglicci 11 Grotta delle Mura 12 Grotta del Cavallo 13 Grotta delle Veneri a Parabito  
 14 Sito di Ugento 15 Grotta Marisa 16 Grotta Romanelli 17 Grotta del Romito 18 Grotta Giovanna 19 Grotta Miscem  
 20 Grotta Addaura II 21 Grotta di Levanzo

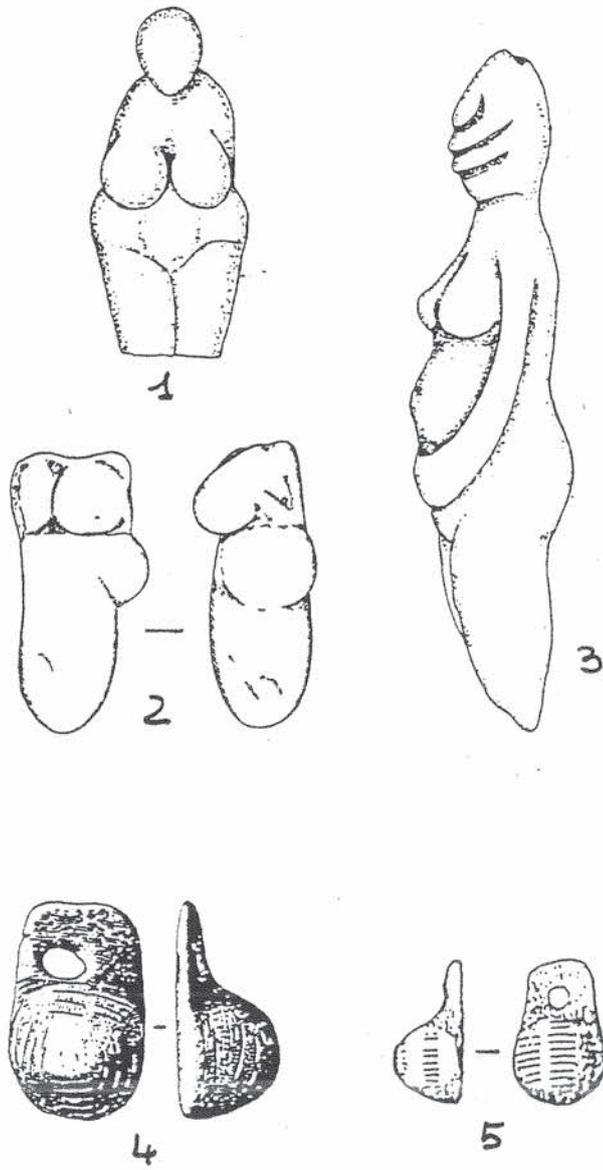


Fig. 1. "Veneri" paleolitiche. 1: Balzi Rossi; 2: Trasimeno; 3:Parabita (Da Graziosi, ridisegnate). 4: Arene Candide (da Molari); 5: Barma Grande (da Verneau). ( 1-4 = grand. nat.; 5 = aumentato di 1/2 ).

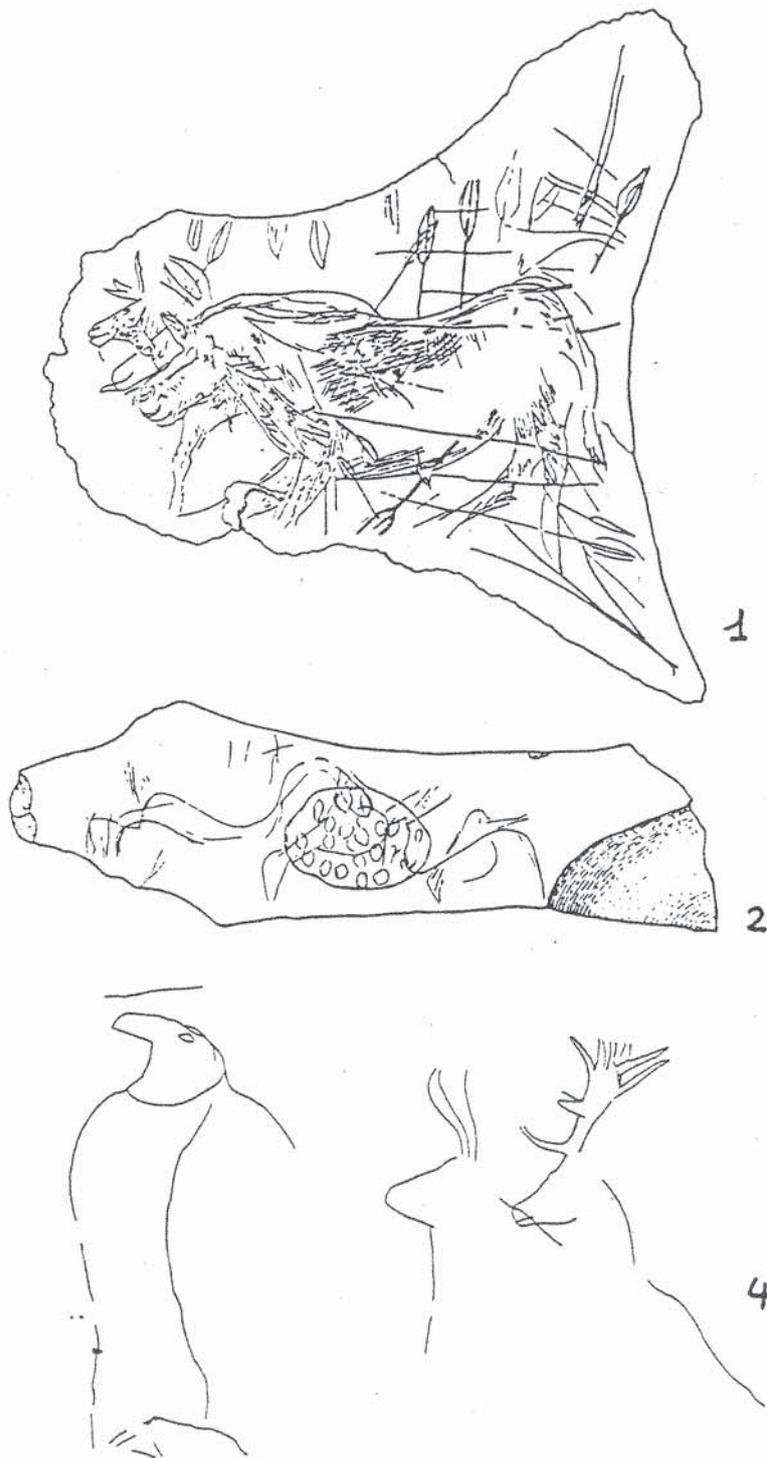
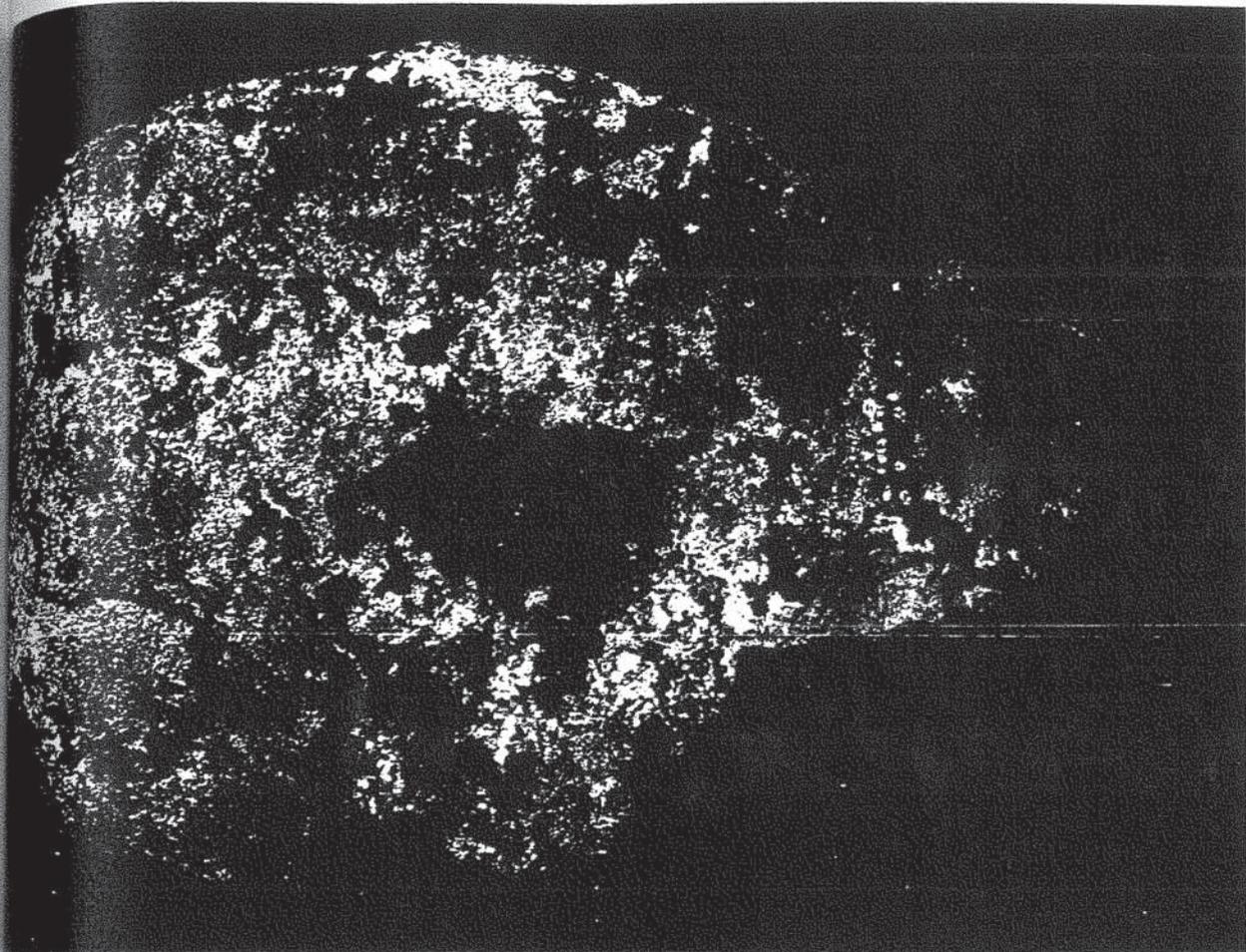


Fig. 3. Incisioni su osso e pietra. Grotta Paglicci (da Palma di Cesnola). (Circa 1/2 g. n.).



1



3

Fig.4. Incisioni e pittura su pietra. Riparo Tagliente (da Broglio). ( 1,2 = 1/2 g. n.; 3 = 1/4 ).

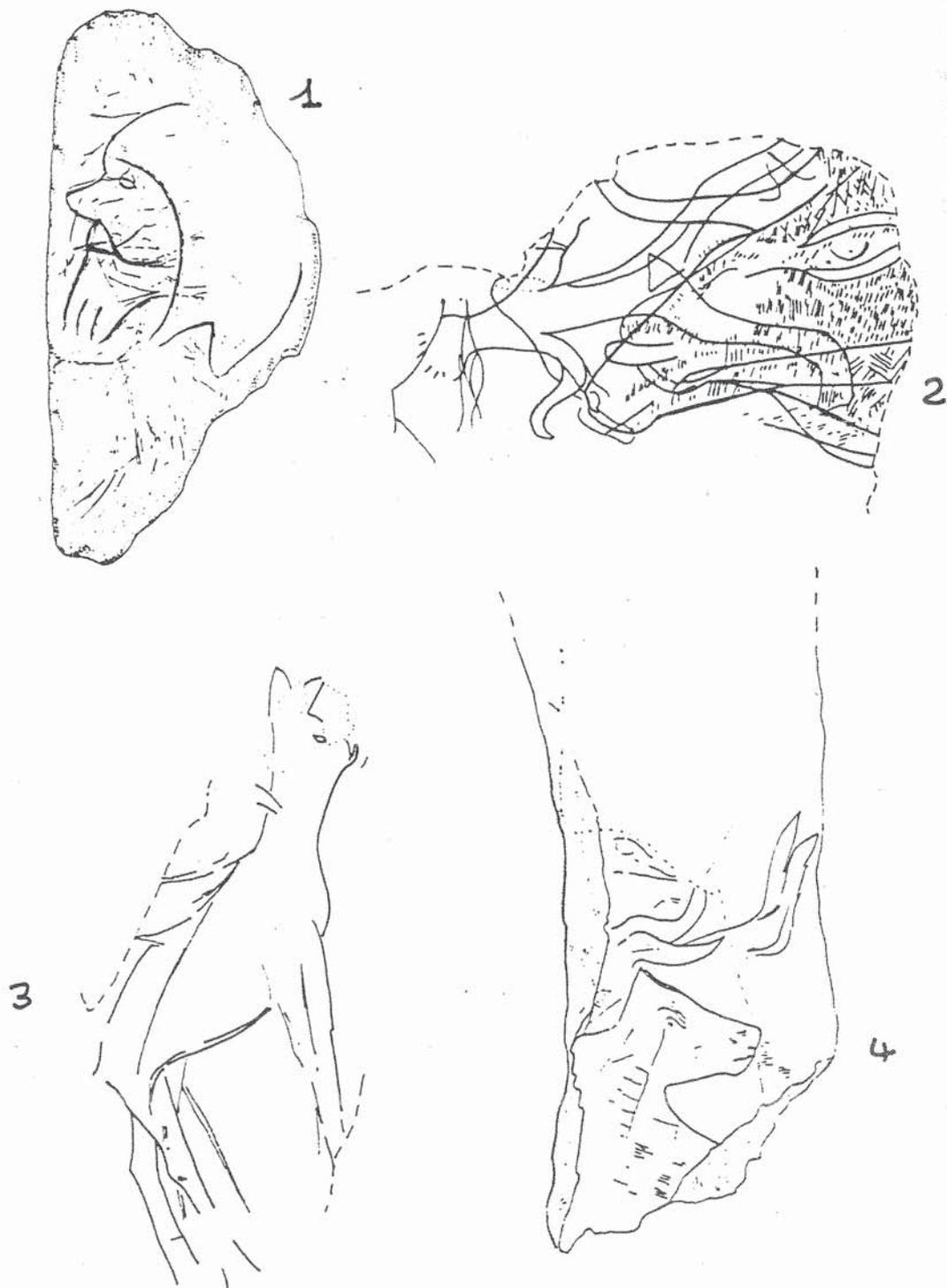
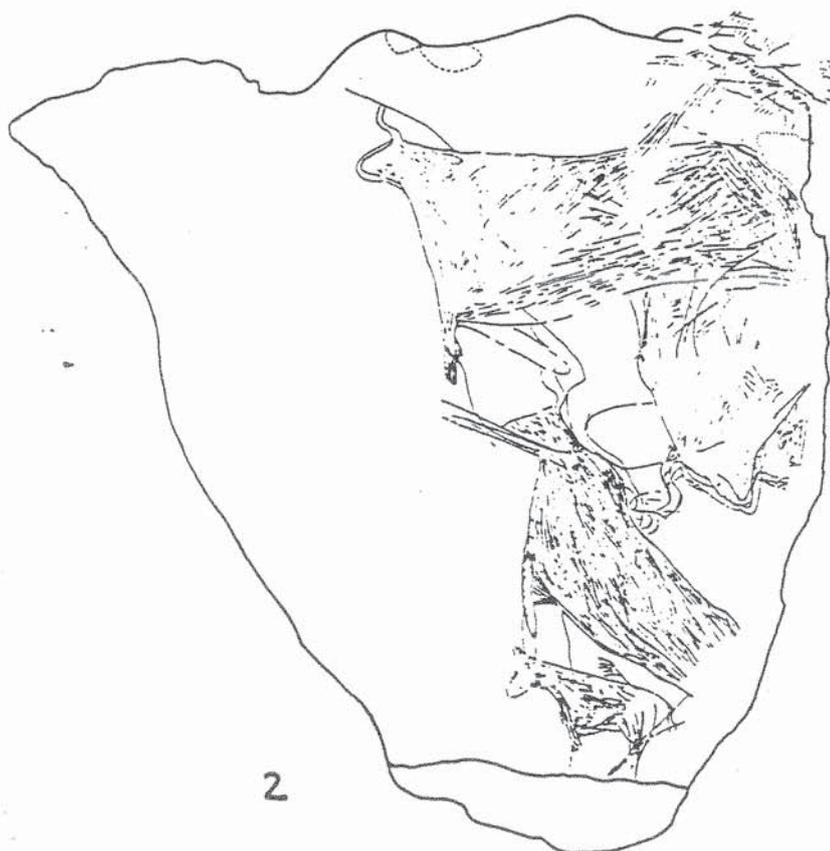


Fig.5. Incisioni su pietra (1) e su osso. Riparo di Vado all'Arancio (da Minellono).  
(Circa g. n. ).



1



2

Fig. 6. Incisioni su pietra. Grotta del Cavallo (da Vigliardi). ( 1 = 1/2 g. n.; 2 = 1/3 ).

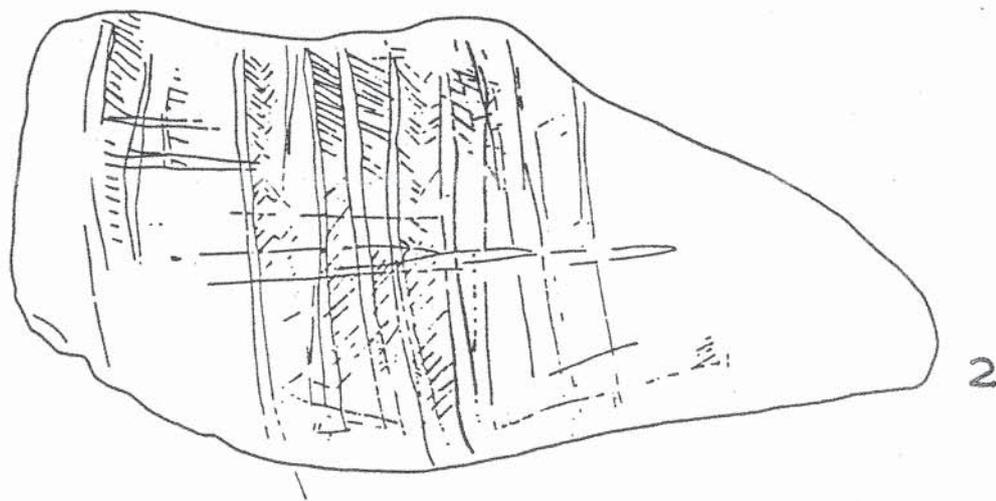
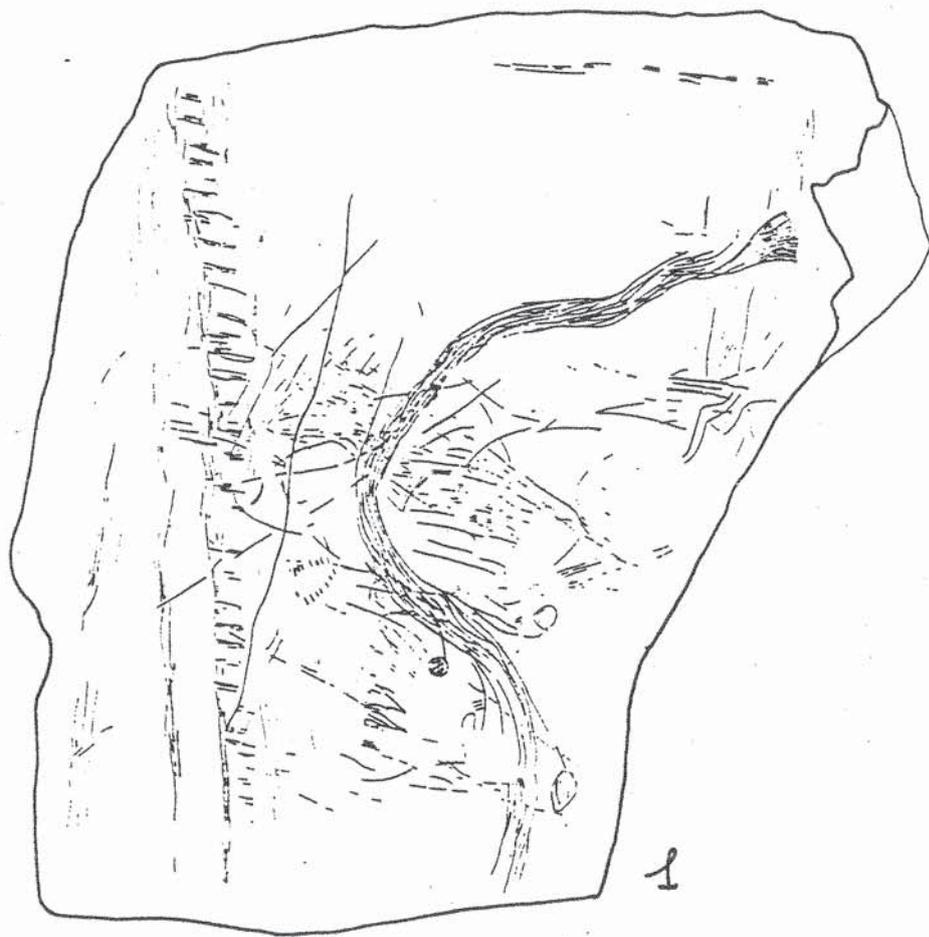


Fig. 7. Incisioni su pietra. Grotta del Cavallo (da Vigliardi). (1 = 1/2 g. n.; 2 = ca. 1/4).

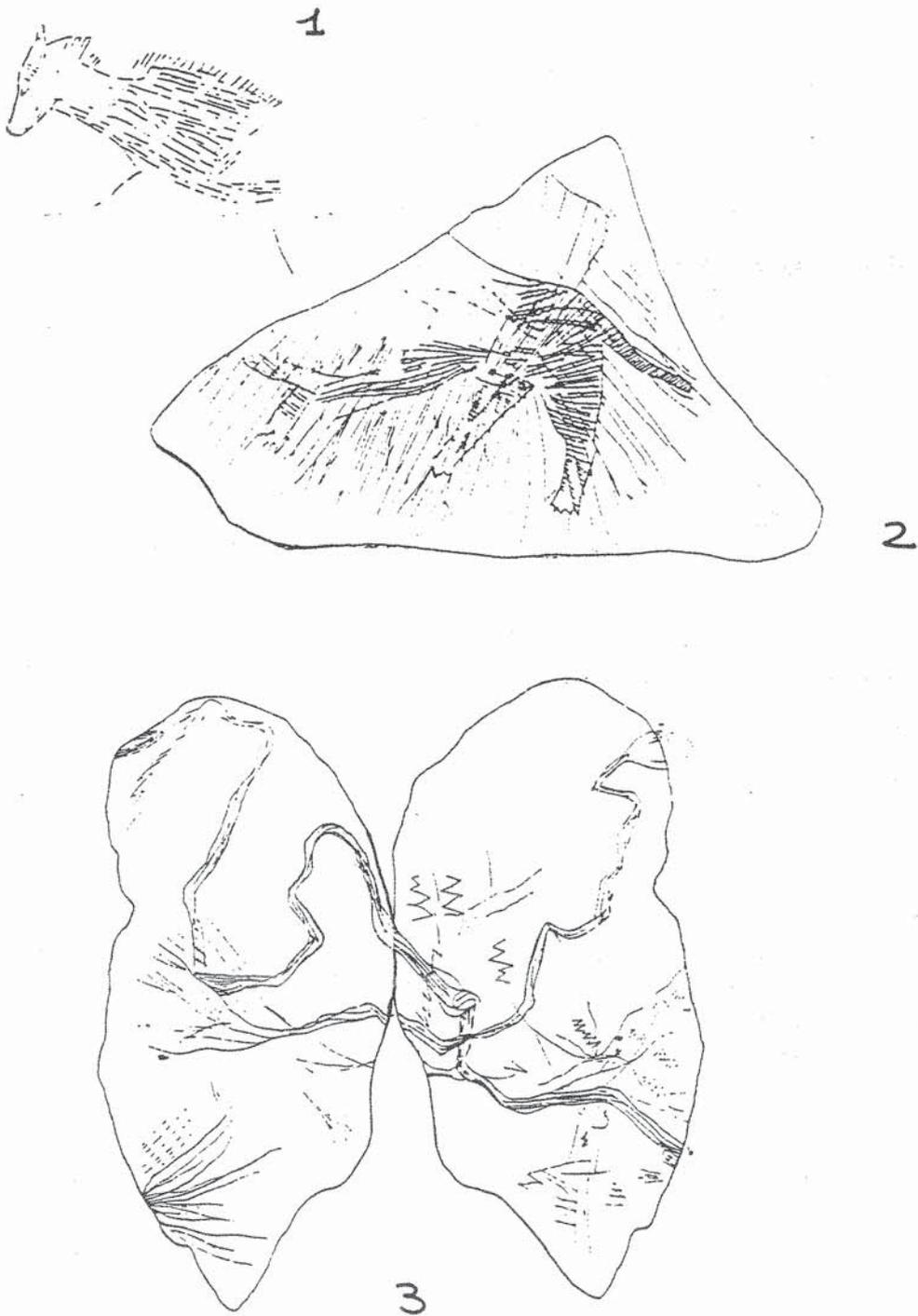
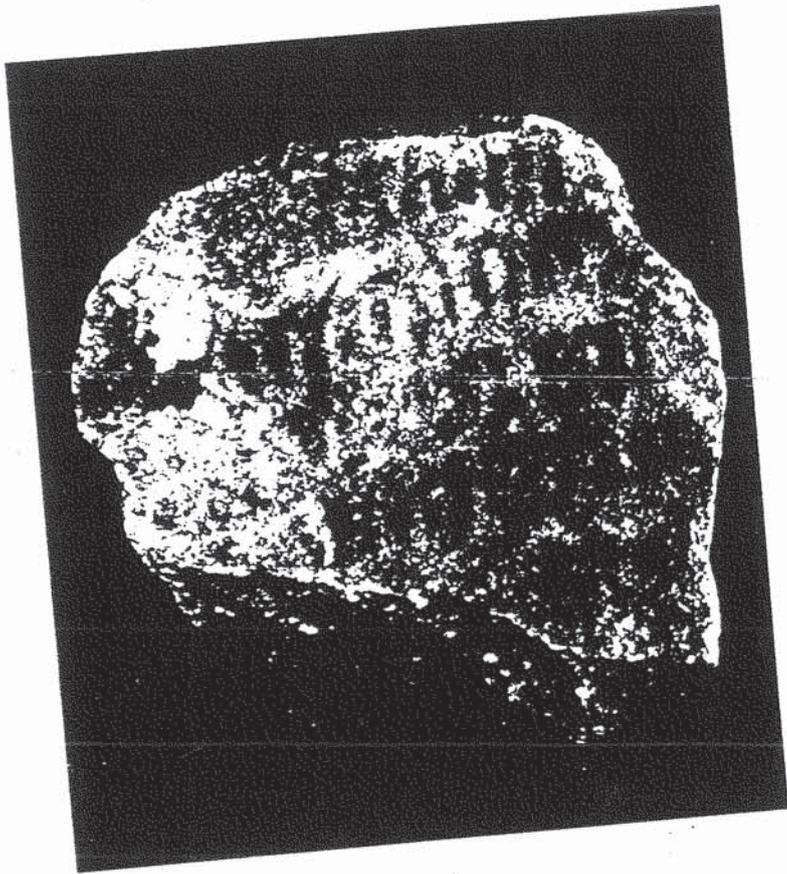
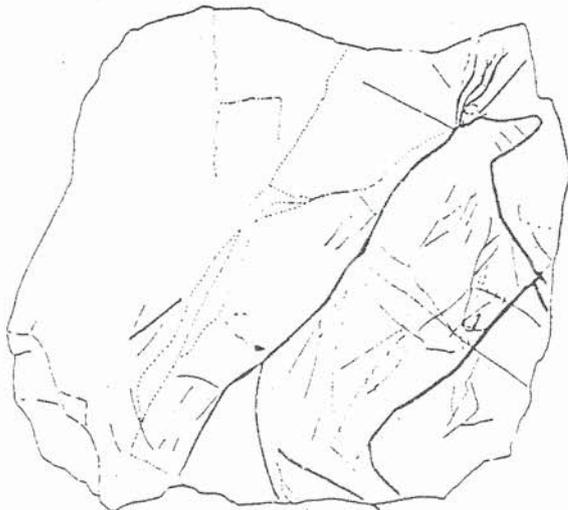


Fig. 8. Incisioni su pietra. Grotta Romanelli (da Acanfora). (1, 2 = ca. 2/3 g. n.; 3 = ca. 1/2).



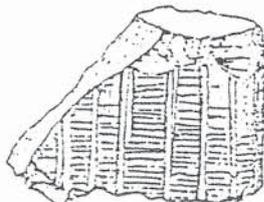
1



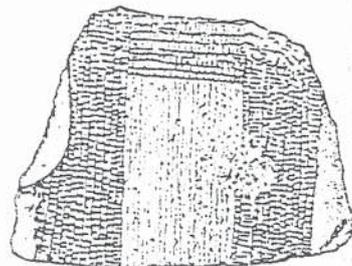
2



3

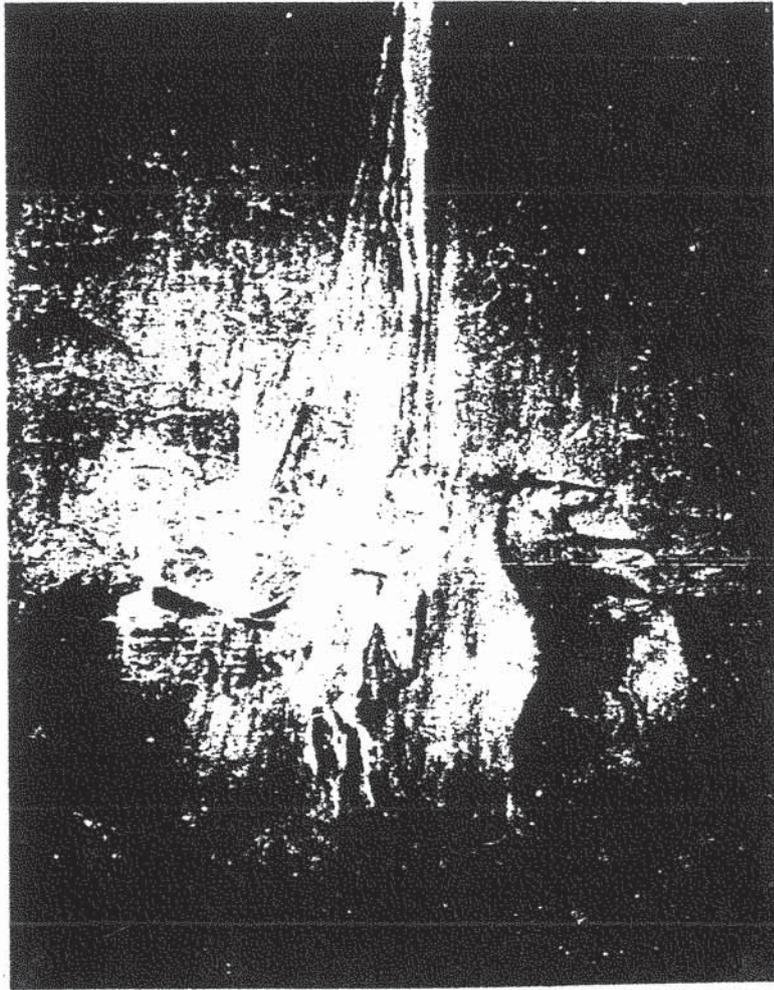


4

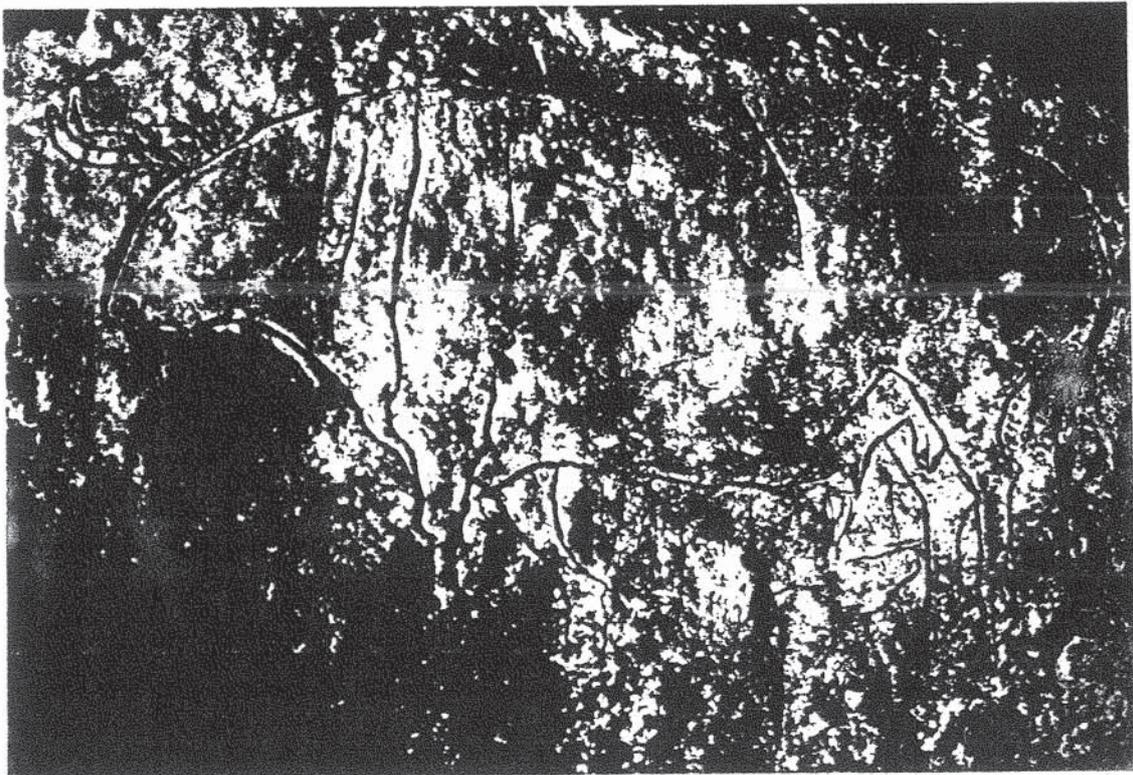


5

Fig. 9. Pittura su pietra. 1: Grotta Romanelli (da Graziosi). Incisioni su pietra. 2: antegrotta di Levanzo (da Graziosi); 3, 4: Parabita (da Cremonesi). (1 = 1/2 g. n.; 2 = ca. 1/3; 3-5 = 1/2).

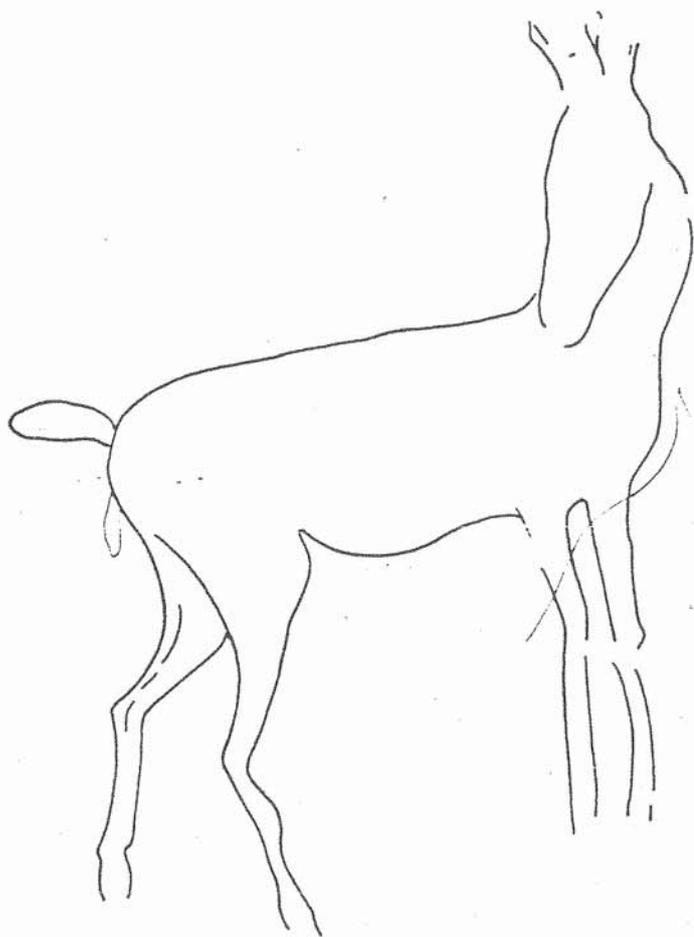


1

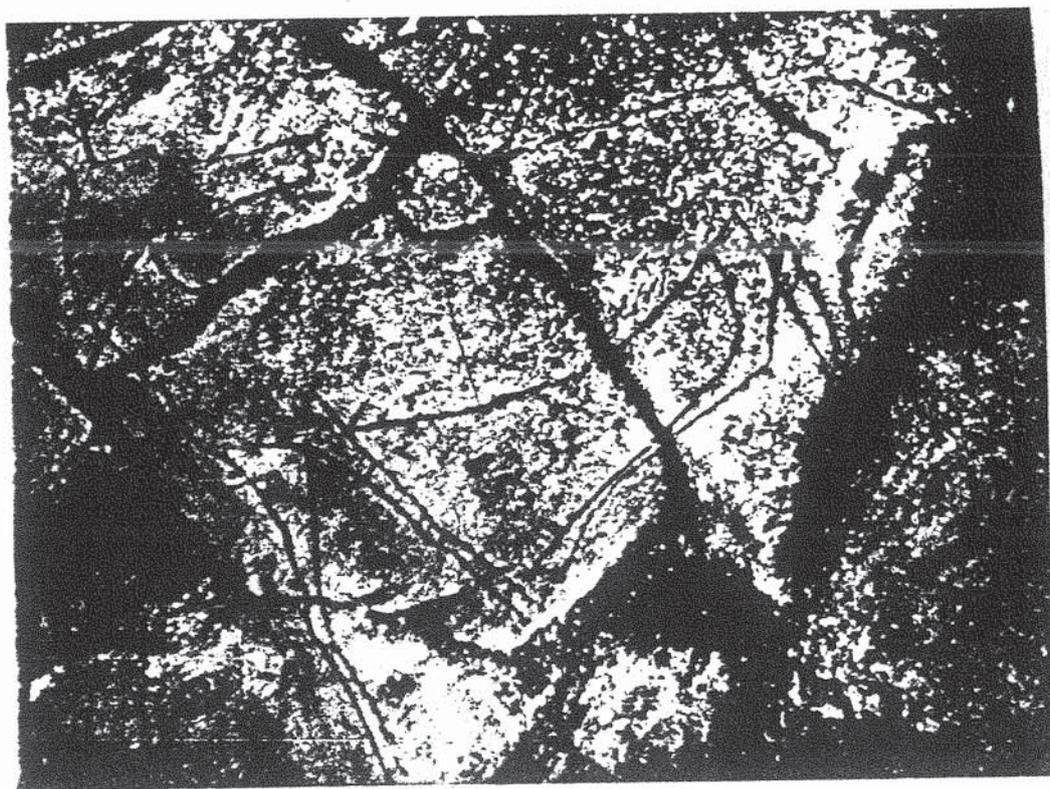


2

Fig. 10. Pittura rupestre. 1: Grotta Paglicci (da Graziosi). Incisione rupestre. 2: Riparo del Romito (da Graziosi). (1 = lungh. cavallo verticale m 0,70; 2 = lungh. m 1,20 ).

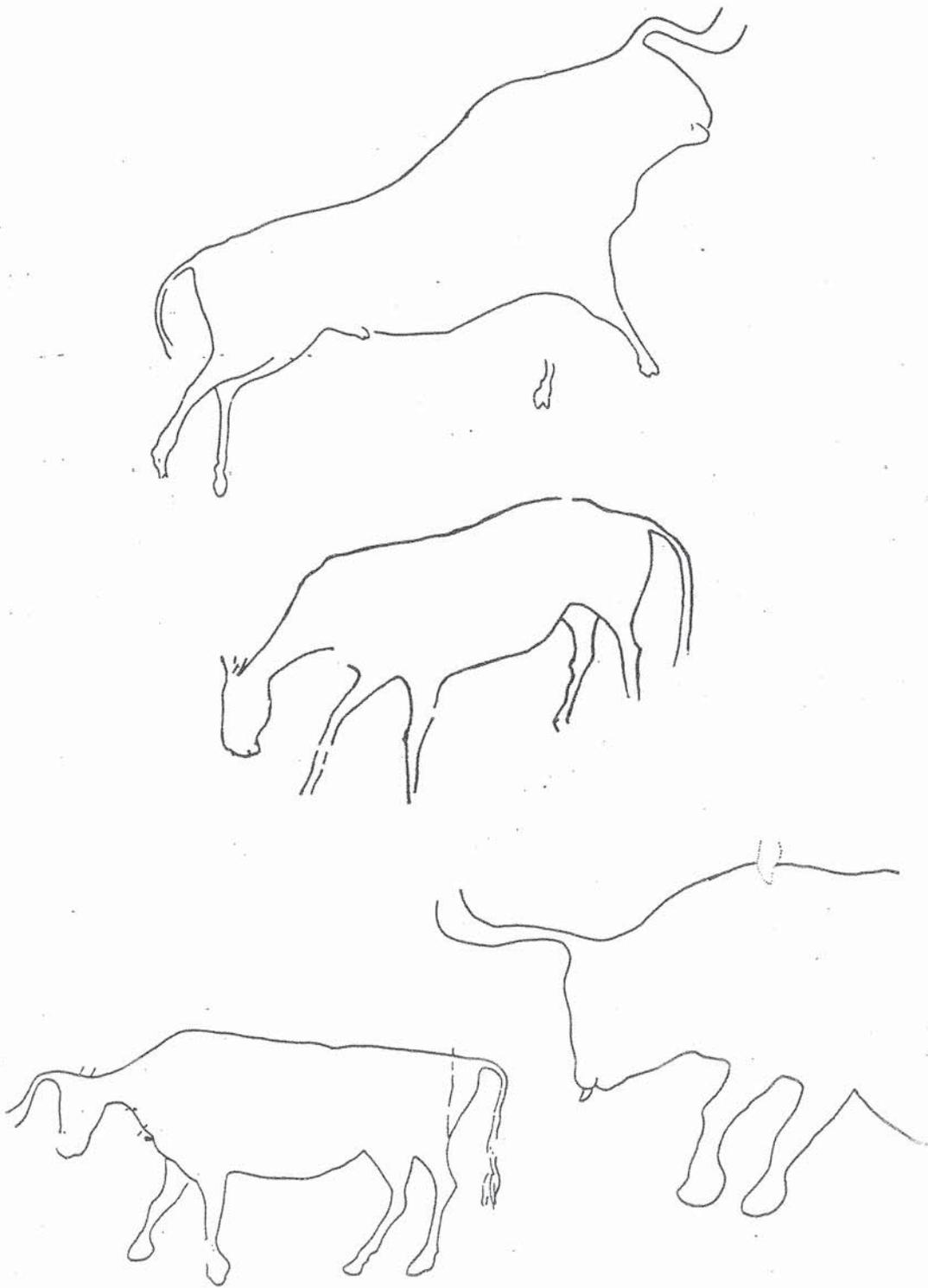


1



2

Fig. 11. Incisioni rupestri. Grotta di Levanzo (da Graziosi). (1 = 1/2 g. n.; 2 = ca. 1/2).



*Fig. 12. Incisioni rupestri. Grotta di Levanzo (da Graziosi). (Ca. 1/5 g.n.).*

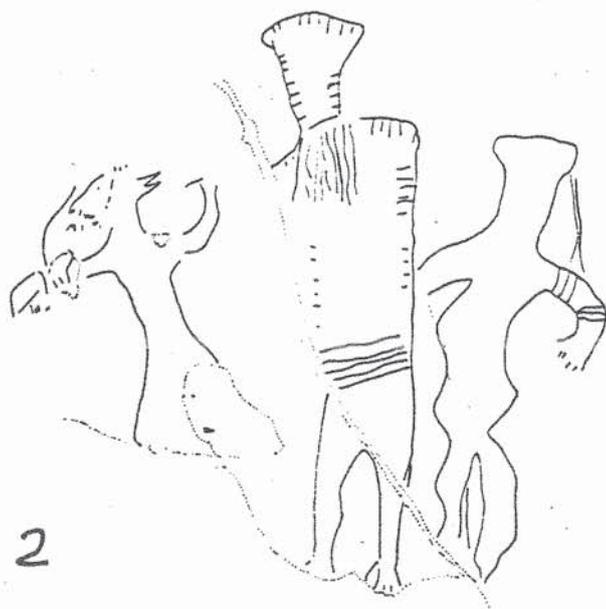
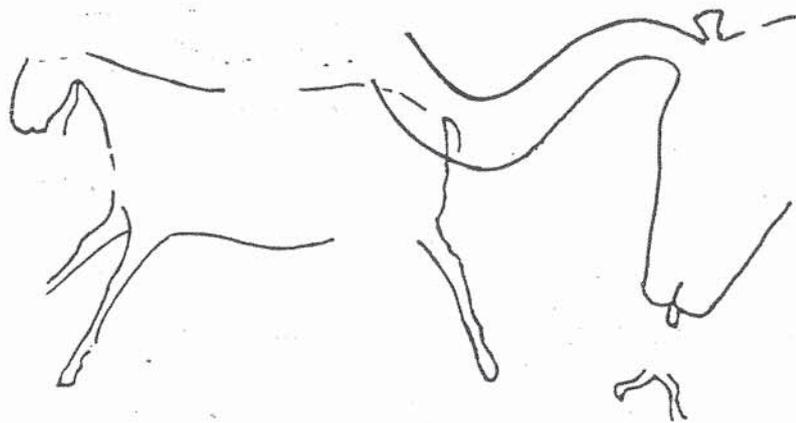


Fig. 13. Incisioni e pittura rupestri. Grotta di Levanzo (da Graziosi). (1, 3 = ca. 1/6 g. n.; 2 = 1/4).



Fig. 14. Incisioni rupestri. Addaura II, parte del complesso della parete sinistra. (Rilievo G. Mannino). (Ca. 1/9 g. n.).